ABBONAMENTO ANNUO: PAGAMENTO ASSOLTO MEDIANTE QUOTA ASSOCIATIVA

STUDIART
Pubblicità & marketing
www.studiart.it

Panorama Musei

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - AGOSTO 2020 ANNO XXV N. 2

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

STUDIART
Pubblicità & marketing
www.studiart.it

Gervasio Gatti detto il Sojaro

Tra Cremona, Parma e Piacenza

Gervasio Gatti Sojaro, *Martirio di San Bartolomeo,* 1599, olio su tela, chiesa di San Bartolomeo, Ottavello di Rivergaro (PC)

Storia del Pittore cremonese che ha unito artisticamente le città ducali di Parma e Piacenza.

Sommario

1-4 *Gervasio Gatti* *detto il Sojaro*

5 *Il prossimo* ***ritorno del Ritratto di signora di Klimt*** *alla Galleria Ricci Oddi*

6-8 *La* ***storia millenaria del Castello di Rivalta*** *in provincia di Piacenza*

9 *Oratorio di San Cristoforo* *e nuova sede del* ***Piccolo Museo della Poesia***

10-11 *Santa Maria della Torricella*: *una chiesa ricca di storia*

12-13 *Arte e storia nella* ***chiesa di San Sisto*** *a Piacenza*

14 *Vincenzo Irolli* *maestro dell'Ottocento italiano*

15-16 L'***Oratorio di Mignano*** *un gioiello nelle valli di Piacenza*

17-18 *Un esempio di* ***rinascita*** *post COVID-19*

19 *Eventi a Piacenza e in Provincia*

Fra i tanti fili conduttori che in campo artistico hanno segnato un ideale collegamento fra le città ducali di Parma - capitale della cultura 2020 (e a seguire nel 2021, a causa del prolungamento derivante dal noto blocco delle attività causato dalla pandemia) - e Piacenza, merita sicuramente un breve approfondimento la figura di Gervasio Gatti detto il Sojaro, un pittore cremonese che ha saputo mutuare nella sua cifra stilistica i tratti derivati da influenze parmensi, pordenoniane e cremonesi (in particolare misura dai modi di Antonio Campi) e che ha lasciato testimonianze del suo lavoro sia a Piacenza che a Parma, dove ha operato per i Farnese come ritrattista. Gervasio Gatti nacque intorno al 1549-50 quasi certamente a Cremona, dove da molto tempo era radicata la sua famiglia. Il padre, Giovan Pietro, era fratello del noto pittore Bernardino Gatti dal quale Gervasio ereditò il soprannome di Sojaro. Presso lo zio condusse il proprio apprendistato, documentato a partire dai lavori per la cupola di Santa Maria della Steccata a Parma, dove Bernardino Gatti fu attivo dal 1560 al 1572. Gervasio Gatti si formò dunque a diretto contatto con le opere dei maestri parmensi, filtrando la lezione che lo zio aveva assimilato dalla "maniera" romano-padana[1]. Con poche eccezioni, Gervasio lavorò sempre a Cremona, dove realizzò anche la sua prima opera documentata: la pala raffigurante *San Sebastiano con un fanciullo devoto* eseguita per ornare un altare laterale della chiesa di S. Agata. La prima opera di Gervasio, firmata e datata 1574, come ci riferisce il Lanzi "par disegnata dall'antico"[2]. Nella pala in S. Agata a Cremona emerge una sensibilità verso stilemi veneti che fu propria anche di altri artisti cremonesi, tra cui soprattutto Antonio Campi, come testimonia il suo *San Sebastiano* del 1575, oggi nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano. Gervasio Gatti non fu estraneo pure dall'influenza di Dosso Dossi, come si può evincere dalla *Annunciazione* - oggi al Museo Civico Ala Ponzone di Cremona - firmata nel 1580 e destinata all'altare maggiore della chiesa di Santa Maria in

Chiesa di San Bartolomeo, Ottavello di Rivergaro, Piacenza

Panorama Musei
Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXV N. 2

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart
Grafic Executive
Luca Mazzoni
Coordinamento editoriale
Chiara Alovisi

Stampa
GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Betlemme, parrocchia nella quale Gervasio mantenne sempre la propria residenza. Questa pala rivela altre influenze che il pittore aveva potuto mutuare attraverso opere presenti nella sua città: modi pordenoniani si uniscono infatti ad ascendenze mantovane mediate dalle esperienze dello zio Bernardino, che sembrano pure accogliere aspetti derivanti dal moderno linguaggio di Antonio Campi[3]. Oltre che nella realizzazione di grandi pale richieste dalla committenza religiosa, Gervasio Gatti fu particolarmente attivo come ritrattista, abilità per la quale egli fu molto rinomato non solo nella sua città, ma in ben più vasti ambiti territoriali, come dimostrano i molti ritratti eseguiti per principi, signori e gentiluomini. In particolare egli ebbe diversi prestigiosi incarichi dai Farnese, con i quali sono documentati rapporti almeno fino al 1613: stando agli inventari, nella residenza parmense di Palazzo del Giardino i Farnese possedevano ben cinque ritratti di Gervasio, fra cui quello di Ottavio Farnese, conservato nel municipio di Parma e databile alla fine del primo decennio del Seicento[4]. Risale invece agli anni Novanta la documentata attività piacentina di Gervasio Gatti detto il Sojaro che comunque, nonostante diversi lavori svolti per committenze ecclesiastiche di Piacenza, continuò a risiedere a Cremona. Purtroppo non si hanno notizie delle tre pale ancora esistenti nel Settecento nella chiesa di San Bernardo, una delle quali è specificamente menzionata dal Sojaro in una lettera indirizzata al Governatore di Piacenza nel settembre 1594; sono invece note *l'Incontro di San Benedetto e San Mauro*, *il Martirio di San Lorenzo* e *il Martirio di San Bartolomeo*, realizzate per la chiesa di S. Sisto a Piacenza (le ultime due citate si trovano oggi nella parrocchiale di Ottavello). Sempre per San Sisto Gervasio Gatti eseguì *la Circoncisione* che Sacchi[5] nell'Ottocento vide nel coro di S. Giovanni in Canale e la cui ubicazione attuale è ignota. Gervasio Gatti morirà di peste a Cremona alla fine del mese di ottobre del 1630. Le due grandi pale precedentemente citate, ancora esistenti in territorio piacentino, raffigurano rispettivamente il *Martirio di San Lorenzo* e il *Martirio di San Bartolomeo* e sono conservate nella chiesa di San Bartolomeo ad Ottavello, nel comune di Rivergaro. Entrambe provenienti dalla chiesa di San Sisto in Piacenza, *il Martirio di San Lorenzo*, olio su tela cm. 280 x 192, realizzato nel 1599, raffigura il santo nel momento in cui viene posto sulla graticola dai suoi carnefici, mentre militi e altri astanti osservano la scena. Secondo Ferdinando Arisi il componimento pittorico deriva da una incisione di Cornelis Cort. In basso a sinistra è posto un cartiglio oggi illeggibile.

Gervasio Gatti, *Martirio di San Lorenzo, 1599,* olio su tela, chiesa di San Bartolomeo, Ottavello di Rivergaro (PC)

L'episodio descritto pittoricamente da Gervasio Gatti risale al tempo in cui Sisto II (oggi venerato dalla Chiesa cattolica come San Sisto) venne eletto Papa e vescovo di Roma (era il 30 agosto 257): egli conferì a Lorenzo il titolo di arcidiacono, con il compito di responsabile delle attività caritative nella diocesi di Roma, di cui beneficiavano 1500 persone fra poveri e vedove. Lorenzo ebbe dunque un ruolo di primo piano nella chiesa romana, ma agli inizi di agosto del 258 l'imperatore Valeriano emise un editto in base al quale tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi dovevano essere messi a morte:

[1] F. Mozzetti, *Dizionario Biografico degli Italiani,* ad vocem, volume 52 (1999).
[2] L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia,* IV, Firenze 1834, p. 112.
[3] F. Mozzetti, *Dizionario Biografico degli Italiani,* ad vocem, volume 52 (1999).
[4] M. Giusto, *Ritratto di Ottavio Farnese,* in "I Farnese. Arte e collezionismo" catalogo a cura di L. Fornari Schianchi e N. Spinosa, Milano 1995, pp. 279 s.s.
[5] F. Sacchi, *Notizie pittoriche cremonesi,* Cremona 1872, pp. 129 s., 287-299.

«*Episcopi et presbyteri et diacones incontinenti animadvertantur*» (Tascio Cecilio Cipriano, Epistola lxxx, 1). L'editto fu eseguito immediatamente a Roma, al tempo in cui Daciano era prefetto dell'Urbe. Sorpreso mentre celebrava l'eucaristia nelle catacombe di Pretestato, papa Sisto II fu ucciso il 6 agosto insieme a quattro dei suoi diaconi, tra i quali Innocenzo, mentre quattro giorni dopo, il 10 agosto, fu la volta di Lorenzo, che aveva 33 anni. Non si ha certezza storica che egli sia stato effettivamente bruciato sulla graticola, ma l'iconografia del suo martirio è ormai da secoli consolidata e ci trasmette l'immagine di Lorenzo adagiato sulla graticola messa sul fuoco. Il dipinto attualmente a Ottavello, fu commissionato a Gervasio Gatti nel 1595 dai monaci di San Sisto, insieme al Martirio di San Bartolomeo. Dall'atto cinquecentesco con il quale veniva conferito l'incarico si evince che le tele erano destinate ad ornare due cappelle contigue ai lati del santuario, mentre il Carasi[6] ne ricorda la collocazione negli appartamenti degli Abati di San Sisto. Nell'Ottocento entrambe le opere furono trasferite a Ottavello, su interessamento del benedettino Gregorio Gulieri, il quale ebbe l'incarico da parte dell'abate di San Sisto, congiuntamente ai suoi confratelli, di mettere in salvo il maggior numero possibile di opere d'arte dalle razzie napoleoniche. Alla famiglia Gulieri si deve altresì la ricostruzione della chiesa di San Bartolomeo a Ottavello. Nel *Martirio di San Bartolomeo*, olio su tela cm. 300 x 192, eseguito nel 1600, la scena concitata raffigura l'imminente martirio del santo per ordine di Astiage, al cospetto di una nutrita folla di curiosi (il santo sarà di lì a poco scorticato vivo). San Bartolomeo è stato uno dei dodici apostoli che seguirono Gesù. L'apostolo viene chiamato con questo nome nei sinottici, mentre nel vangelo secondo Giovanni è indicato con il nome di Natanaele (letteralmente "dono di Dio"), ma alcuni studiosi contemporanei hanno messo in dubbio che si tratti della stessa persona, propendendo a considerarli due personaggi diversi. Anche questa tela è pervenuta all'attuale ubicazione dalla chiesa di San Sisto nella prima parte dell'Ottocento, come il già citato *Martirio di San Lorenzo*, insieme al quale fu commissionata al cremonese Gervasio Gatti nel 1595. Nel documento, reso noto da Ferdinando Arisi, il pittore si impegnava "nella invenzione come nel colorito a sodisfare conforme alla riputation sua, adoperando colori fini". L'iscrizione in basso a destra - GERVASIUS DE GATTIS DICTUS SOIARUS/ CREMONENSIS F.M.D.C.-, ancora identificabile anche se attualmente poco leggibile, attesta che l'opera venne ultimata ben cinque anni dopo il conferimento dell'incarico. Un atto del 5 marzo 1599, anch'esso reso noto dall'Arisi, documenta che ad eseguire le cornici dei due dipinti fu chiamato Giuseppe Grattoni, noto intagliatore piacentino dell'epoca. La presenza in una chiesa della provincia di Piacenza, peraltro situata in una piccola frazione come appunto è Ottavello, di dipinti significativi quali le due grandi pale di Gervasio Gatti detto il Sojaro testimonia ancora una volta come Piacenza abbia costituito nel passato uno straordinario crocevia di artisti e opere d'arte, a riprova dell'importanza della città e del suo non trascurabile potere economico e politico, in grado di attrarre artisti di rilievo nazionale e di sopperire così alla mancanza di una prestigiosa scuola di tradizione locale.

Gervasio Gatti, Particolare *Martirio di San Bartolomeo*, 1599, olio su tela, chiesa di San Bartolomeo, Ottavello di Rivergaro (PC)

Marco Horak

[6] C. Carasi, *Le Pubbliche Pitture di Piacenza, 1780.*

Il Gioiello Ritrovato

Klimt Ritratto di signora

Il dipinto tornerà alla Ricci Oddi

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI *PERIODICO; APRILE 1997 ANNO II N° 1*

Chi l'ha visto?

Per questo numero avevamo già pronto un servizio sulla prossima mostra "Da Hayez a Klimt" in programma a Palazzo Gotico dall'8 marzo all'8 giugno, di cui il quadro di Gustav Klimt "Ritratto di Signora" sarebbe stata la massima attrazione.
Dopo la scoperta che quest'opera cela un altro quadro, ritenuto perduto, del celebre pittore austriaco, il Ritratto era salito agli onori delle cronache internazionali.
Purtroppo è con costernazione che dobbiamo ora rilevarne il furto.
Opera di inestimabile valore, conosciutissima e quindi praticamente incommerciabile, patrimonio comune a tutti, ci auguriamo possa tornare presto ad essere ammirata pubblicamente.
Speriamo che, oltre alla rubrica "Il gioiello nascosto", non si renda necessario istituirne una nuova dal titolo "Il gioiello scomparso".

Gustav Klimt : " Ritratto di signora ", già presso la Galleria Ricci Oddi di Piacenza

Prima pagina dell'edizione Anno II, n. 1 (Aprile 1997) di Panorama Musei

Recentissime notizie di stampa informano che dal 28 novembre prossimo potrà essere nuovamente visibile presso la Galleria Ricci Oddi il famoso *Ritratto di signora* di Klimt, scomparso in circostanze ancora non del tutto chiare nel lontano 1997 e ricomparso in circostanze non meno misteriose il 10 dicembre scorso. Finalmente, dopo tanti anni, sarà possibile tornare ad ammirare quest'opera, dipinta dall'artista austriaco tra 1916 e il 1917. Dopo quasi un anno in custodia nel caveau della Banca di Piacenza, la Galleria Ricci Oddi ha comunicato che, ultimati i lavori necessari per la sua totale messa in sicurezza, il *Ritratto di signora* sarà esposto al pubblico. Il *Ritratto* (una delle tre opere di Klimt presenti in Italia) era salito agli onori della cronaca mondiale già alcuni anni prima del suo furto, quando, grazie all'intuizione di una studentessa del Liceo artistico di Piacenza, era stato riconosciuto come un famoso quadro del Klimt che si riteneva perduto: il *Ritratto di signora con cappello*. Le radiografie eseguite in seguito a quella felice intuizione, ne avevano confermata l'esattezza. Evidentemente l'artista aveva avuto un ripensamento e aveva cancellato il grande cappello. Sul prossimo numero dedicheremo ampio spazio all'opera ritrovata.

Ingresso porticato, Galleria Ricci Oddi, Piacenza

Tra i Castelli

Il Castello di Rivalta

Passato, presente e futuro di un Castello millenario

Uno dei castelli più maledetti in Europa. Sontuosa residenza signorile, circondata da un magnifico parco, ha annoverato tra gli ospiti abituali i componenti della famiglia reale inglese. Una delle location per eventi più esclusive della provincia di Piacenza. Questo e molto altro ancora è il millenario Castello di Rivalta, imponente complesso fortificato che si affaccia sul fiume Trebbia.
Le prime notizie documentarie sul Castello risalgono addirittura al 1048, quando l'imperatore Enrico II donò metà del complesso fortificato all'abbazia di San Savino di Piacenza che, solo un trentennio dopo, entrava in possesso di tutto il castello in seguito a una concessione imperiale.
Siamo nel 1164 quando il complesso fortificato di Rivalta figura sotto la giurisdizione dei Malaspina, grande e potente famiglia obertenga che possedeva un territorio molto ampio esteso fra la Lunigiana, le valli dell'Aveto, del Trebbia, della Staffora e che si articolava sui capisaldi di Rivalta, Rivergaro, Podenzano, Cortemaggiore e San Pietro in Cerro. Naturalmente anche il Castello di Rivalta fu coinvolto nelle guerre fra Guelfi e Ghibellini e, appartenendo alla fazione guelfa, venne fatto distruggere, nel 1255, dal marchese Oberto Pallavicino, podestà di Piacenza e nemico del pontefice. Nel primo decennio del secolo successivo la località di Rivalta risulta in possesso di Obizzo (o Opizzo) Landi detto Verzuso, il cui stemma era composto da una banda azzurra in campo argento.
Ma è nel 1322 che si verifica un evento a metà tra la storia e il racconto romanzato. Esistono infatti due versioni della storia, una narrata dalle fonti storiche e l'altra da un romanzo, scritto da Luigi Marzolini, che ha avuto molta fortuna nell'Ottocento. Pare infatti che gli ottimi rapporti fra Obizzo Landi e Galeazzo Visconti, eletto nel 1313 signore perpetuo di Piacenza, anche grazie all'appoggio dei Landi perché il duca Galeazzo si era innamorato della splendida moglie di Obizzo, Bianchina. Un giorno, mentre si trovava sola a Piacenza, la donna ricevette un messaggio da Galeazzo che la invitava a raggiungerlo con urgenza; le reali intenzioni dell'uomo le apparvero subito chiare. Tuttavia la splendida Bianchina, fedele al marito, si recò all'appuntamento con Galeazzo accompagnata dalle sue dame di fiducia.
Il duca ricevette l'amica Bianchina nei suoi saloni in cui aveva preparato un pantagruelico buffet. Tutto ciò non lasciò nessun dubbio a Bianchina sulle reali intenzioni del Visconti, ma quella sera le aspettative dell'uomo vennero deluse dall'ingombrante presenza delle dame al seguito di Bianchina. Tornata a Rivalta, la donna raccontò

Veduta aerea del Castello di Rivalta, Gazzola (PC)

Vicino allo sport... e all'arte

STUDIART

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.
Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.
Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

" IL DISCOBOLO " OPERA DI MIRONE

NUOVA CASER S.R.L.

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com

Cortile interno, Castello di Rivalta, Gazzola (PC)

l'accaduto al marito che, adirato per il comportamento dell'amico, iniziò a fortificare il castello, prevedendo una reazione violenta da parte di Galeazzo Visconti che infatti portò le truppe a Rivalta e iniziò l'assedio. Dopo undici settimane gli assediati dovettero arrendersi e il vincitore ordinò la distruzione del Castello di Rivalta. Obizzo però riuscì a scappare e si rifugiò ad Asti, da dove, nell'ottobre del 1322, riuscì a tornare a Piacenza e ad avere la meglio su Galeazzo. Obizzo Landi sottrasse anche la città di Piacenza al dominio dei Visconti, venendo eletto lui stesso governatore della città. È però opinione comune degli storici che la vicenda di Bianchina sia stata abilmente usata dai Landi per cacciare i Visconti da Piacenza.
Dopo la morte di Obizzo Landi il castello fu conteso tra due dei suoi figli: Pietro e Galvano; la contesa per la proprietà terminò a favore di Galvano con l'assassinio di Pietro; da questo fatto storico deriva la leggenda che vuole il fantasma di Pietro tornare nel Castello quando in esso sosta uno dei discendenti di Galvano.
Siamo tra il XV e il XVI secolo quando Manfredo Landi, all'epoca proprietario del castello, decise di realizzare profonde trasformazioni che adattarono l'edificio alle nuove necessità militari causate dall'introduzione dell'artiglieria. I lavori furono curati dall'architetto Pietro Antonio Solari, che, trasferitosi successivamente in Russia, si sarebbe occupato anche di alcuni lavori sul Cremlino. A questi lavori è da attribuire la creazione del famoso *torrellino* di fattura particolare, che si caratterizza come elemento distintivo del complesso, essendo totalmente dissimile dalle altre torri del Piacentino. Il cortile interno è decorato con fregi realizzati in cotto, capitelli, cornici e medaglioni in terracotta; queste decorazioni contengono al loro interno ritratti di alcuni membri della famiglia Landi e i simboli delle principali famiglie nobiliari caratterizzate da legami di parentela con questi. La forma della facciata deriva dai lavori effettuati durante il XVIII secolo e presenta elementi neoclassici come il timpano di forma triangolare. Su di essa è riportata la scritta *Svevo sanguine laeta* a ricordo del legame di parentela stretto nel corso del XIII secolo dalla famiglia Landi con la famiglia reale sveva.
All'interno del Castello si susseguono vaste sale con affreschi raffiguranti scene di vita paesana (dipinti dal pittore vogherese Paolo Borroni) e decorazioni del 1780 di Filippo Comerio. Una delle sale più interessanti è sicuramente la cucina che, oltre a essere arredata con una preziosa raccolta di oggetti di rame, è il luogo in cui si manifesta la presenza del fantasma per eccellenza del Castello di Rivalta: il cuoco Giuseppe. Secondo una leggenda infatti, il cuoco venne ucciso dal maggiordomo, a cui aveva insidiato la moglie. Giuseppe si manifesterebbe in modo molto scherzoso accendendo e spegnendo le luci e la sua presenza sarebbe stata rilevata anche da varie equipe di esperti di paranormale.
Al piano superiore, cui è possibile accedere tramite uno scalone di gusto settecentesco, vi sono varie sale adibite a museo tra cui una che contiene armi antiche e moderne e tre bandiere cristiane originali della battaglia di Lepanto del 7 ottobre del 1571. Esse recano gli stemmi della famiglia Scotti di Sarmato che partecipò con tre galee alla battaglia insieme al duca Alessandro Farnese (v. Panorama Musei Dicembre 1997).
Attualmente il Castello di Rivalta, immerso in un suggestivo borgo con case in pietra viva, è di proprietà dei conti Zanardi Landi che lo mantengono in ottimo stato di conservazione e lo fanno visitare a moltissimi turisti durante tutto l'anno.
Per avere ulteriori informazioni sul Castello, per prenotare una visita guidata o avere delucidazioni sui tour è possibile visitare il sito: www.castellodirivalta.it oppure scrivere a tour@castellodirivalta.it.

Gruppo Giovani
dell'Associazione
Piacenza Musei

Gli Eventi Interessanti

Oratorio di San Cristoforo

Inaugurata la nuova prestigiosa sede del Piccolo Museo della Poesia

L'Oratorio di San Cristoforo fu costruito nel 1687 per la Confraternita della Morte, che prestava la sua assistenza alle famiglie durante il rito funebre e la sepoltura, su progetto dell'architetto della corte di Ranuccio II Farnese, Domenico Valmagini; egli dieci anni prima aveva costruito la chiesa delle Benedettine, voluta dal duca per grazia ricevuta: la terza moglie Maria d'Este si era rimessa in salute e gli aveva dato figli, tra cui Francesco e Antonio. Dal portale di gusto barocco si entra nella piccola deliziosa chiesa a croce greca, dove lo spazio ristretto è ampliato dalle decorazioni prospettiche illusive della cupola, affrescata gratuitamente (così riferisce il contemporaneo Carlo Carasi) da Ferdinando Bibiena, scenografo di corte, che stava lavorando al Palazzo Farnese e all'annesso teatro insieme al fratello Francesco. Di grande effetto teatrale sono le suggestive quattro balconate con balaustre sporgenti, forse destinate a cantorie. Anche le pareti del presbiterio sono affrescate in forme architettoniche.
La Confraternita fu soppressa nel 1810 e la chiesa requisita a usi militari fino al 1960, quindi restaurata e riaperta nel 1965 per essere officiata a servizio del prospiciente Collegio delle Orsoline. In un successivo intervento a opera della Soprintendenza per l'impianto di riscaldamento, sotto il pavimento sono state trovate sepolture, probabilmente dei confratelli.

Stefano Pronti

Cupola dell'oratorio di S. Cristoforo, XVII, Piacenza

Il Piccolo Museo della Poesia (che dal 2014 rappresenta un unicum a livello mondiale, e di cui ci siamo occupati nel nostro ultimo numero), sabato 5 settembre ha inaugurato – in quattro successivi step per adeguarsi alla vigente normativa sanitaria – la sua nuova prestigiosa sede nello splendido oratorio sconsacrato di San Cristoforo a Piacenza (di cui a fianco a cura di Stefano Pronti). La data è stata scelta, in omaggio a Dante Alighieri, nel giorno dell'apertura delle celebrazioni dedicate al Sommo Poeta. Presenti, tra gli altri, Giampiero Neri (decano dei poeti italiani), Guido Oldani (fondatore del realismo terminale), Elisabetta Garetti (primo violino di spalla al Teatro Carlo Felice di Genova), Livia Pomodoro (presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera), il senatore Gianni Marilotti (presidente della Commissione per la Biblioteca e Archivio storico del Senato). Particolarmente apprezzata, sotto la splendida cupola affrescata dal Bibiena, oltre le varie performances poetiche e teatrali, l'esibizione della nota violinista piacentina Elisabetta Garetti, che ha suonato pezzi di Paganini, Piazzolla e Bach. Tra i vari interventi, da ricordare quelli di Guido Oldani che ha voluto omaggiare il Sommo Poeta fiorentino col suo contributo: "il Realismo terminale ultima propaggine della linea dantesca" e di Gabriella Cinti, poetessa e performer, che ha recitato *Le ricordanze* di Leopardi, oltre ad altri, italiani e stranieri, tra cui il già ricordato decano dei poeti Giampiero Neri e, in collegamento video da tutti i continenti, poeti e scrittori di grande fama, quali Ferdinando Rendon (coordinatore del World Poetry Movement) dalla Colombia, Hafez Haidar, libanese e cittadino italiano (candidato Nobel per la Pace 2020), George Wallace dagli Stati Uniti, e la poetessa e attivista indiana Mamta Sagar.

Piccolo Museo della Poesia – Piacenza.
Aperto tutti i giorni su prenotazione al 3470359629 e la domenica dalle ore 11.00 alle ore 18.00.
Si trova nella Chiesa di San Cristoforo a Piacenza (Via Gregorio X, angolo Via Genocchi).
È possibile effettuare delle visite poetiche (oltre alla visita museale una vera performance poetica, anche con poesie realizzate sul momento per i visitatori) prenotandosi telefonicamente.
Prezzi dei biglietti:
10 euro (per visite singole);
7 euro per persona (da due a più persone).

Spulciando la storia

Storia della chiesa di S. Maria della Torricella

Da Oratorio dei condannati a morte a chiesa

Prima di ogni altra cosa, diciamo subito che, per questo tipo di ricerca, bisogna fare riferimento alla pubblicazione di Serena Quagliaroli, in *Bollettino Storico Piacentino* (luglio-dicembre 2015), che è assolutamente fondamentale: "Note storico-artistiche dell'archivio della Confraternita di Santa Maria della Torricella in Piacenza". Qui desidero solo riprendere alcune note per ricordarne lo splendore passato, perduto in un incendio a metà '800. Vorrei ricordare che, *ab immemoris*, sullo spiazzo del mercato delle Torricelle si eseguivano le condanne a morte inflitte per impiccagione alla gente non nobile, e per decapitazione per i nobili. A bordo dello spiazzo, per atteggiamento di pietà che, nella natura umana, si accompagna spesso alla ferocia, era stata costruita una piccola cappelletta, sul cui muro era dipinta l'immagine della Vergine Maria che accompagnava col suo sguardo gli ultimi passi dei condannati. Estrema consolazione, immagine ritenuta miracolosa e a cui venivano date molte offerte. La comunità cittadina, già nel 1514, fece costruire un tempietto più grande, concedendolo (nel 1517) ai confratelli di San Giovanni Decollato, detti di San Giacomo, col compito di seppellire religiosamente le vittime delle condanne (se non erano smembrate o arse; il 2 giugno 1556 fu bruciata viva quella brava persona del notaio Alessandro a Caverzago, riconosciuto eretico dal reverendissimo inquisitore, e anche alcune "streghe", come una povera donna di Casaliggio).

Facciata chiesa Santa Maria della Torricella, Piacenza

Nel clima risanatore della Controriforma arrivò a Piacenza il vescovo teatino Paolo Burali, noto fondatore del Seminario Vescovile per una corretta formazione del clero, nonché di varie confraternite a scopo moralizzatore. Appunto per "sanare il pesce iniziando dalla testa", il vescovo fondò per il ceto nobiliare (agosto 1576) la Pia Confraternita dei Cappuccini Laici Conversi, insediandoli accanto al tempietto dei Confratelli di San Giovanni Decollato di San Giacomino che, al prezzo di scudi 40 d'oro, lo cedettero ai Cappuccini Laici i quali iniziarono la costruzione di una chiesa più grande, che mantenne il nome dei precedenti chiesetta e tempietto.
I Cappuccini Laici erano di classe sociale di per sé ben propensa all'ambito penitenziale e caritatevole; davano soccorso finanziario agli indigenti, consulenza legale a favore dei nullatenenti, continuando l'assistenza ai condannati a morte e alla loro sepoltura.
Ma quella miracolosa immagine mariana restò a lungo sul tempietto, rimasto in piedi per lunghi secoli, abbattuto solo nel 1959, e successivamente ripetuta in un grande dipinto, tuttora conservato nella chiesa che, essendo la Confraternita costituita da nobili ben dotati, fu arricchita di importanti opere d'arte.
La chiesa si presentava dal '600 a pianta quadrata con volta lunga 44 piedi parigini e larga 22, senza comprendere il presbiterio e l'area del coro, riccamente decorato con l'arcella dipinta a fresco da Domenico Piola. Le pareti e le volte della chiesa sono state dipinte dall'altro pittore genovese Giovanni Evangelista Draghi e dai fratelli Nuvolone, Francesco il maggiore e Giuseppe il minore, grazie al contributo del marchese Casati, del marchese Malvicini Fontana e del conte Salvatico.
Gli inventari della ricca dotazione, del '600 e del '700, oltre un altro non datato ma ascrivibile a circa la metà del '600, rendono conto della ricca dotazione di quadri e sculture. A quella data Lorenzo Buscarini dice del dipinto del Piola: "Le due principali figure sono l'Eterno Padre e l'Immacolata Maria e quegli angioli poi

che prendendosi per mano a formar catena son così vezzosi che incatenano per lo stupor chi li mira”. Nel primo ‘800 Luciano Scarabelli (*Guida ai monumenti storico artistici della città di Piacenza*) dice meraviglie di un gran quadro nel coro, che già il Carasi aveva attribuito al fiammingo De Longe, “in cui san Rocco, san Carlo, la Madonna, madre bellissima, con il Bambino Divino, sant’Anna inginocchiata a destra in atto di toccare con assai riguardo un piede al nipote”. Era forse il più bel quadro che il De Longe dipinse, ma anch’esso arso nell’incendio del 1864 (la chiesa fu riaperta solo nel 1876). Il fiammingo De Longe probabilmente fu chiamato dopo i furti delle tappezzerie che addobbavano la cappella della Madonna “ma venga ancor dipinta l’immagine della Vergine in bellissima forma e da buonissimo uomo”.
Quell’incendio distrusse tutta la parte del coro, e la chiesa subì poi gravi danni nei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Dei dipinti rimangono: un bel *Crocefisso* del De Longe, la rappresentazione del *Cardinal Burali che porge l’abito dei Cappuccini Laici al Primo Guardiano Ottavio Sanseverino* del Landi, una rappresentazione della *Morte di san Giuseppe* di cui esistono copie, il dipinto di Giuseppe Gherardi con *San Disma e il buon Ladrone* e la *Via Crucis* del Viganoni.
L’area del coro con i suoi preziosi dipinti è perduta, ma forse si possono riconoscere lacerti del Fiammingo, dato che sono evidentemente di gran mano alcuni angeli, ritenuti fortunosamente recuperati, che potrebbero essere parte di quel meraviglioso dipinto andato bruciato. La notizia del recupero fu data dall’ottimo pittore piacentino Luigi Arrigoni, che ne fece personale meditazione sulla qualità, senza poi lasciarne scritto. Solo Raffaella Colace potrebbe riconoscere il valore del frammento.
Quando il De Longe non si affidava al lavoro della sua bottega, aveva mano personale davvero di grande qualità. Basti ricordare a Piacenza la tela in San Giorgino, San Vincenzo in Gloria ai Teatini, la quadreria di Palazzo Casali. Piacenza allora era fortemente influenzata dal mecenatismo di Ranuccio II Farnese.

Oratorio degli impiccati demolito nel 1959. Sorgeva nei pressi di Santa Maria della Torricella, Piacenza

Perché parlarne? Perché quando si parla di cose d’arte, si fa pur sempre un discorso serio e, per la chiesa della Torricella, il discorso dura ancora anche per l’emozione di un luogo che assistette a terribili nefandezze, sofferenze inaudite, perdita di ogni speranza ma, con l’aiuto dell’Arte, dalla chiesa poteva ancora nascere qualche speranza. L’Arte può sempre aiutare perchè, per sua natura, si apre alla speranza, qui un’*Ars Moriendi* in cui si apre il varco attraverso il quale “tutti siamo attesi”. L’Arte può dare scacco alla morte perché gode di per sé di cosmicità.
Certo, purtroppo, Piola, Draghi, Nuvolone, De Longe sono andati perduti. Rimangono ridotti lacerti ma, pur così minimi, ancora richiamano.

Angelo Marchesi

Da Visitare

Chiesa di San Sisto

Recenti approfondimenti

Le fotografie ad alta risoluzione e le visioni a 360°, realizzate da Marco Stucchi, sono di fondamentale importanza per effettuare analisi più approfondite del nostro patrimonio artistico. Dopo le fortunate collaborazioni alle salite in cupola in Cattedrale, per la visita agli affreschi del Guercino, e in Santa Maria di Campagna, per la visita agli affreschi del Pordenone, il ricco materiale è ora disponibile per la consultazione degli studiosi nel sito www.marcostucchi.com. Recentemente si sono aggiunte alcune integrazioni riguardo la chiesa abbaziale di S. Sisto già oggetto, insieme alla cripta e alla sagrestia nuova, di una visione a 360°. si tratta della cupola, nel transetto occidentale, e della controfacciata.

La cupola nel transetto occidentale di Bernardino Zacchetti (1517).
Nella chiesa abbaziale di S. Sisto, conclusa su progetto di Alessio Tramello nel 1514[1] , è documentato un artista di primissimo piano attivo presso la corte papale romana. Si tratta di Bernardino Zacchetti (Reggio Emilia, 1426-1523), allievo di Raffaello e aiutante di Michelangelo nella cappella Sistina, che realizza a Piacenza una cupola costolonata, a testimonianza della capacità di tradurre l'esperienza romana, e che costituisce il precedente illustre delle cupole del Pordenone di Cortemaggiore (1524-1525) e di S. Maria di Campagna (1530-1536)[2] .
In risposta al nuovo clima culturale, viene spostata l'immagine religiosa verso l'alto a dimostrare la subordinazione dell'uomo rispetto a Dio, imponendo agli artisti lo studio degli scorci prospettici, in stretto legame con lo spostamento dello spettatore, e della deformazione delle figure a causa della superficie concava. Il programma iconografico riconosce un ruolo fondamentale alle Sacre Scritture del Nuovo Testamento, gli Evangelisti, per raggiungere le tappe della storia della Chiesa, i progenitori di Cristo e i profeti che ne hanno preannunciato l'avvento fino a raggiungere *Cristo in Gloria*. Nei quattro pennacchi si trovano, in posizione canonica, i quattro Evangelisti.
La cupola poligonale, realizzata nel 1517 come documentato dalla data del fregio monocromo della chiesa, si apre verso il cielo con *Cristo in Gloria*. Dopo un fregio dorico a metope a bucrani, si aprono otto vele occupate dai Profeti accompagnati da putti che reggono motti dell'Antico Testamento. Il tamburo circolare è articolato attraverso una loggia di ordine ionico che si apre in

Bernardino Zacchetti , cupola della chiesa di S. Sisto, 1517, Piacenza

[1] V. Poli, *Alessio Tramello architetto di Piacenza 1470-1529,* Piacenza, Lir, 2018.
[2] V. Poli, *Le imprese del Pordenone a Cremona, Cortemaggiore e Piacenza,* in: *Pordenone e la maniera padana,* Milano, Skira, 2018, pp. 92-93.

28 nicchie. Quattro sono finestre, mentre le restanti, a monocromo, sono occupate da 24 antenati di Cristo dei quali sono indicati i nomi, quasi illeggibili, nella ghiera dell'arco superiore.

DAVIDE *foderunt manus meas et pedes meos*
GEREMIA *videte omnes si est dolor sicut meus*
ZACCARIA *his plagis plagatus sum in domo eorum*
EZECHIELE *bibetis anguinem quem imolavi vobis*
GIONA *mi sert est dominus populo suo*
MOSE' *Sum est omnes de sanguine*
DANIELE *recordatus est nostri dominus*
ISAIA *propter scelus populi mei percussi*

S. Giorgio e il Drago, controfacciata

Nella chiesa abbaziale di S. Sisto, in controfacciata, si trova una grande tela che raffigura S. Giorgio e il Drago. Lo stucco superiore, databile tra XVII e XVIII secolo, presenta due putti che reggono la tabella con la scritta GEORGIO MARTYRI CUSTODI ET ULTORI ERIGIT A.H.A. L'opera di scarsa leggibilità a causa della difficile illuminazione, non ha goduto di grande fortuna come testimonia la bussola che copre parzialmente il drago, ma soprattutto per la scarsa attenzione da parte della storiografia. Nessuna menzione è infatti fatta da Carlo Carasi (1780)[3] , mentre Gaetano Buttafuoco (1842) lo descrive "Sopra la porta maggiore è un gran quadro di buona mano ma ignota, dove è dipinto S. Giorgio a cavallo, in atto di uccidere drago, tolto da una carta di Giulio Romano"[4] . Il riferimento della tela sembra essere l'affresco di S. Maria di Campagna realizzato nel 1543 da Bernardino Gatti detto il Sojaro che prosegue il ciclo iconografico nella cupola, interrotto da Pordenone nel 1536, realizzando gli Apostoli, le storie della Vergine nel tamburo e gli Evangelisti nei pennacchi conclusi entro il 1546[5] .
Secondo Lanzi, il *S. Giorgio* di S. Maria di Campagna era esemplato "sul disegno di Giulio Romano"[6] : in realtà l'affresco fu realizzato su un disegno, oggi conservato a Lipsia (*Museum der bildenden Künste*), riferibile allo stesso Gatti che ebbe però senz'altro sotto mano un disegno di Giulio Romano. Il disegno di Lipsia fu impiegato anche per la versione successiva del *S. Giorgio*, eseguita per la chiesa dell'antico borgo mantovano di San Giorgio e oggi nella parrocchiale di Frassine.
L'interesse per il soggetto si è concentrato soprattutto sul particolare urbano che ritrae Piacenza con una precisione di dettagli (S. Maria di Campagna), mentre nell'edizione in S. Sisto si potrebbero riconoscere solo il campanile di S. Sisto e la cupola di S. Maria di Campagna. Il confronto del sistema fortificato potrebbe documentare, nell'opera di S. Maria di Campagna, il sistema murario sforzesco con apparato a sporgere, sostituito dal fronte bastionato, distanziato dal nucleo urbano, nella versione in S. Sisto[7] .
Quest'ultima opera, in condizioni pessime a causa di distacchi della pellicola pittorica e di lacerazioni in corrispondenza delle singole tele o della piegatura, testimonia un'evidente derivazione, nel particolare centrale, da quella di S. Maria di Campagna.
Lo sviluppo della tela in orizzontale ha determinato un ripensamento, testimoniato dalle fotografie di Marco Stucchi, che documentano lo spostamento della principessa sulla destra.
L'opera, ritenuta copia del XVII secolo, è stata da alcuni attribuita a Gervasio Gatti, morto nel 1630, nipote di Bernardino Gatti, attivo in S. Sisto come ricorda Carlo Carasi che indica nell'appartamento dell'abate *S. Lorenzo e S. Bartolomeo*[8] .

Bernardino Gatti, *S. Giorgio e il drago,* affresco, 1543, chiesa S. Maria di Campagna, Piacenza

Valeria Poli

[3] C. Carasi, *Le pubbliche pitture di Piacenza,* Piacenza, Giuseppe Tedeschi, 1780.
[4] *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici,* Piacenza, Tipografia di Domeni¬co Tagliaferri, 1842, p. 115.
[5] V. Poli, *Le imprese del Pordenone a Cremona, Cortemaggiore e Piacenza, in: Pordenone e la maniera padana,* Milano, Skira, 2018, pp. 115-117.
[6] L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia* (1789), IV, Firenze 1834, pp. 82 s.
[7] V. Poli, *La storia urbana di Piacenza. Il sistema fortificato,* Piacenza, Lir, 2016.
[8] C. Carasi, *Le pubbliche pitture di Piacenza,* Piacenza, Giuseppe Tedeschi, 1780, pp. 62, 68.

L'angolo del Collezionismo

Vincenzo Irolli

Un inedito acquerello

Ancora una volta siamo ospiti di un collezionista piacentino. Ancora una volta ci troviamo davanti ad un maestro dell'Ottocento italiano: Vincenzo Irolli. Nato a Napoli il 30 settembre 1860, ivi deceduto il 27 novembre 1949. Iscritto a diciassette anni all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ebbe come maestri Gioacchino Toma e Federico Maldarelli. Fu subito influenzato, oserei dire folgorato dall'opera di Francesco Paolo Michetti che, nello stesso anno della sua iscrizione all'Accademia, aveva esposto a Napoli il suo *Corpus Domini*. Dopo solo due anni, nel 1879, vinse un premio alla XV Mostra della Promotrice Salvator Rosa, il che lo rese ben presto noto al grande pubblico, con una conseguente fortuna artistica e commerciale. Seguirono diversi notevoli riconoscimenti non solo nella sua Napoli. Nel 1887 fu presente all'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia e, nel 1922, alla XIII Biennale. Tra il 1880 e il 1890 collaborò, con altri artisti, tra cui Luca Postiglione, Pietro Scopetta, Attilio Pratella, Vincenzo Caprile, alla decorazione della Birreria Gambrinus di Napoli. Per la birreria l'Irolli eseguì il riquadro *Piedigrotta*, con una ragazza in figura di Venere e un Cupido, trasformato in uno scugnizzo che, invece di suonare la lira, utilizza un putipù, tipico strumento musicale napoletano. Espose a Parigi e Monaco di Baviera (1890), Genova e Berlino (1892), Roma (1893) e a Milano (1894) dove il suo *Il Natale a Napoli* fu venduto per la somma – allora fantastica – di 23.000 lire; ancora a Parigi (1907 e 1909). La sua opera *Spannocchiatrici*, esposta al Salon d'Automne nel 1909, fu acquistata dal Comune di Parigi per il Museo Municipale degli Champs-Èlisées. La sua pittura, quasi immediatamente riconosciuta all'estero, tardò ad essere apprezzata in Italia, dove si scontrava con i Novecentisti, allora in auge. Mentre in Francia Irolli veniva considerato "*estremement habile*", "*séduisant*" e definito il "pittore del Sole", in Italia e nella sua stessa Napoli era considerato venduto al facile mercato e alla borghesia incolta. Ma l'Artista non fece nulla per adattarsi alla moda e al mercato dei suoi tempi – più interessato alle avanguardie – e continuò per la sua strada. Si racconta che tenesse nel suo studio un quadro raffigurante un pittore intento a dipingere un brutto quadro cubista. In una mostra a Bari nel 1933, i suoi quadri andarono a ruba. Nella Mostra d'Arte Sacra a Napoli, nel 1936, presentò una serie di quadri a soggetto religioso. Viene ricordato non solo quale grande artista che influenzò la pittura napoletana del suo tempo, ma anche come uomo di vasta cultura.

Il piccolo acquerello (cm. 22,5 x 33) che vediamo oggi, si può far risalire agli anni Trenta del Novecento e raffigura una giovane donna, comodamente adagiata su una poltroncina (che a noi piace immaginare da giardino), mentre ascolta un suo elegante amico/compagno che le legge un libro. Poche macchie di colore, sapientemente distribuite sul foglio, riescono a trasmettere non solo la posizione attenta e rilassata o la leggerezza del vestito di lei, ma la poesia, la dolcezza e l'intimità seducente della situazione.

Il nostro collezionista racconta di averlo trovato, diversi anni fa, sul mercatino dell'antiquariato a Chiavari. Passando davanti ad una bancherella, quasi improvvisamente "si è sentito chiamare" (queste le sue parole) da questo quadretto che spiccava per qualità in mezzo alle altre cose. "Quando l'ho preso in mano la prima volta" racconta "ho sentito la pelle d'oca…" Mentre dice questo, mi guarda come se non potessi capire.

Capisco benissimo! Questa è una delle prerogative della vera Arte: generare emozione. Come diceva Kant "il Bello è ciò che piace senza concetto." Spesso i grandi complicati paroloni dei critici alla moda servono a coprire l'inconsistenza delle opere che descrivono. E in questo sono bravissimi.

Federico Serena

Vincenzo Irolli, acquerello, Piacenza, collezione privata

Nota sulle Chiese di Campagna

L'oratorio di Mignano

Un gioiello tra arte e fede nel cuore della Val d'Arda

Poche centinaia di metri dalla diga di Mignano, non lontano da Castell'Arquato, sorge il piccolo oratorio dedicato al santo patrono di Modena Gimignano (IV secolo)[1]. Proprio il titulus riveste una grande importanza per la storia di questo edificio, vista la sua somiglianza col toponimo *Fundus Aminianus*, entro il quale veniva compreso l'intero territorio in età romana, come ben si evince nella Tabula alimentaria di Veleia (primo quarto del I sec. d.C), custodita oggi al Museo Archeologico di Parma. Il ritrovamento di alcune tombe di età longobarda sotto le fondazioni dell'attuale chiesa, dimostra che un primitivo luogo di culto dovette esistere già nel VII-VIII secolo, quando il cristianesimo era ancora in minoranza su questi territori di montagna. Tuttavia il primo documento che attesti o quantomeno faccia pensare all'esistenza di una chiesa risale al 4 giugno 880, quando un prete di nome Stadelberto insieme a suo nipote Martino e alla moglie di lui Rageverga, tutti abitanti di Aminiano, vendono una pezza di terra aratoria a Petrone da Niviano. Lasciando alle spalle il periodo oscuro delle origini, incontriamo la prima citazione documentaria di una chiesa di San Geminiano nei protocolli di Gabriele Mussi notaio e cancelliere della Curia Vescovile piacentina (primo quarto del XIV secolo), il quale ci ha lasciato tra l'altro gli atti delle ordinazioni al sacerdozio, diaconato o suddiaconato di alcuni rettori della nostra chiesa. Sappiamo poi dal notaio Domninus de Basilica in un suo rogito conservato nell'Archivio Capitolare di Castell'Arquato che

Oratorio di San Giminiano, XII secolo, Vernasca (PC)

[1] Gimignano nasce nel 312 a Cognento non lontano da Modena, città dove ha esercitato per circa quarant'anni il ruolo di vescovo, e in cui troverà la morte lo stesso anno di S. Ambrogio, nel 397.

l'ultimo giorno d'Aprile dell'anno 1299, un certo Zanone Leccacorvi investì in feudo la metà di un lotto di terre a Pietro Tortorollo di Lavernasco, *in villa Mignani sub portichu ecclesiæ dicti loci*. Purtroppo però, di questo portico non è rimasta traccia alcuna.
L'edificio ha subito diverse manomissioni nel corso dei secoli ma può datarsi nelle sue linee generali alla prima metà del XVI secolo. Costruito in pietra a vista con una sola navata ed un semplice soffitto ligneo, conserva nelle sue forme attuali una preziosa abside romanica del XII secolo. La facciata è a capanna con un unico portale centrale, al quale corrisponde in asse una piccola finestra rettangolare. Sul lato nord svetta un campaniletto a vela pensile, in mattoni di recente costruzione (seconda metà del secolo scorso). Severo e spoglio all'esterno, cela un vero tesoro al suo interno: i preziosi affreschi risalenti alla fine del XIV- inizi del XV secolo. La decorazione parietale superstite che decora la curvatura del vano absidale nella fascia soprastante la zoccolatura, ne sottolinea l'importanza in chiave liturgica grazie alla presenza di alcuni Santi, in dialogo tra loro e con il clero che qui officia e prende posto durante la celebrazione della messa. In senso orario sono riconoscibili san Rocco agghindato come un nobiluomo cortese e la ferita alla gamba, la *Madonna con Bambino* in trono, santa Lucia per l'attributo degli occhi sul piattino (la pala che regge nella destra ne simboleggia il martirio) e san Gimignano (il termine Mignano ne è una contrazione) insignito di mitria e pastorale. Di non facile identificazione il santo che chiude la teoria celeste sul lato sud del perimetro, per il quale troppo sbrigativamente si è fatto il nome di Giacomo apostolo, senza fornire però elementi probanti. Unici particolari sui quali occorrerà ragionare in futuro sono la corona del rosario[2] che il santo regge nella mano destra, e le croci bianche correnti a decoro dei lunghi calzari, sul petto e sul cappello.
Il ciclo si caratterizza per la forte valenza descrittiva nella preziosità degli abiti e dei volti, mantenendo una cromia accesa e variegata specie nei riquadri geometrici che incorniciano i vari personaggi, mentre lo sfondo pare confinare le figure in una dimensione diafana e eterea. Lo stile invece ricorda certe decorazioni di età tardogotica o cortese, *in primis* quelle realizzate dalle maestranze lombarde sulle volte dei transetti nord e sud del duomo di Cremona (ultimo quarto del XIV- inizi del XV secolo), che si ispirano come noto ai celebri *tacuina sanitatis viscontei*.
La presenza di Santi Pellegrini come Rocco e Geminiano, è pienamente giustificata dal momento che l'oratorio viene a trovarsi lungo la direttrice della cosiddetta via dei monasteri regi, sorta di variante appenninica del sentiero di pellegrinaggio forse più noto in età medievale: la Via Francigena.

San Giminiano e Santa Lucia, Affresco, XIV- inizi del XV secolo, Oratorio di San Giminiano, Mignano-Vernasca (PC)

Gruppo Giovani
dell'Associazione
Piacenza Musei

[2] Forma e tipologia inducono verso questa ipotesi, tuttavia sono necessari ulteriori accertamenti.

Attualità

La rinascita

Dopo la tragedia del Covid-19 dobbiamo risollevarci

Nell'ultimo numero abbiamo parlato della pandemia che ha colpito anche l'Italia, come una guerra. Forse l'Italia è stata colpita più duramente di altri Paesi. Di molti altri Paesi. Non sta a noi giudicare le scelte operate da chi aveva l'onere di decidere come reagire. Possiamo però unirci al coro di chi ringrazia medici e infermieri che hanno fatto il possibile e – a volte – anche l'impossibile per affrontare l'emergenza.
Certamente quasi tutte le attività imprenditoriali hanno subito danni che speriamo non debbano rivelarsi definitivi. Certamente alcune hanno subito danni più gravi di altre; danni a volte irreversibili. Molte attività, trascorso il lungo periodo di forzata chiusura, non hanno più riaperto i battenti e la nostra economia, la nostra gente, sta ora soffrendo una crisi senza precedenti. Una crisi da cui – senza mai dimenticare l'indispensabile prudenza – si dovrà tentare di uscire, nonostante tutto sembri cospirare contro di noi. Come dicevo in quell'articolo, secondo me da questa crisi si potrà uscire solo puntando sulla nostra principale ricchezza: l'Arte, la Storia, il Gusto per il Bello che ci distingue dal resto del mondo. Da tutto il resto del mondo. La nostra Cultura. Cultura intesa non solo come scienza o come conoscenza riservate a pochi, ma anche come gusto di vita: cibi, vini, tradizioni e… Bellezza. Il tutto può essere racchiuso in una sola parola: turismo. Ed è proprio questo uno dei settori che più ha sofferto e sta soffrendo da questa situazione. Ma io spero in un "turismo colto". Non intendo con questo un turismo d'élite. Intendo piuttosto un turismo rispettoso e desideroso di imparare, capire, conoscere, rispettare, gustare, amare. Ora, augurandoci di non dover più rivivere un altro periodo di feroce clausura che, a mio avviso, darebbe il colpo di grazia ad un'economia già molto sofferente (in alcuni casi agonizzante), è ora di lavorare per la "rinascita". Non mi illudo in un nuovo "rinascimento", mi accontenterei di una "rinascita".
C'è chi già si sta rimboccando le maniche per cercare di risorgere. Poco più avanti porterò un esempio, che spero sia solo il primo di una lunga serie: siamo qui disponibili ad ospitare chiunque desideri esporre le proprie iniziative, nel limite del campo di nostra competenza, che riguarda l'Arte, l'Architettura, la Storia, le Tradizioni, l'Enogastronomia di cui il nostro territorio piacentino è ricchissimo. Vorrei che questo fosse il primo di una serie di articoli che potrebbe dare il via ad una nuova rubrica, carica di ottimismo e di idee.
Andiamo oggi al Castello di Gropparello. Già in passato (v. *Panorama* di Agosto 2000) ci siamo occupati delle iniziative che vi si svolgevano, in un contesto inserito tra le colline non lontane da Piacenza e da Parma. Allora avevamo confrontato le iniziative che qui si svolgevano con quella che – allora – veniva definita "new economy" e, nel confronto, il Castello di Gropparello ne usciva decisamente vincitore. Grazie alle loro idee, i proprietari erano riusciti ad impiantare un'attività che non solo aveva trasformato il castello da un "peso da mantenere" ad una fonte di lavoro. Avevano riportato a nuova vita non solo il loro edificio storico, ma anche la montagna attorno, dando inoltre lavoro a diverse persone. Da allora l'attività si è ampliata, con l'edificazione, in perfetta armonia con i luoghi, di nuovi edifici dedicati ai servizi, all'accoglienza e alla ristorazione.
Come accennavo poco sopra, in seguito al "lockdown", parola inglese che in italiano

Ingresso Castello di Gropparello, Piacenza

indica "isolamento, chiusura, blocco d'emergenza", protrattosi per quasi tre mesi – e da cui non siamo ancora del tutto usciti –, l'economia italiana è ora in ginocchio, e anche i più abili imprenditori si trovano in difficoltà. Tutti noi ce ne accorgiamo ogni giorno quando, camminando per le vie delle città e dei paesi, vediamo saracinesche abbassate, anche di esercizi una volta giudicati storici e solidissimi. Da questa situazione non è del tutto estranea neppure l'attività del Castello di Gropparello. I distanziamenti richiesti impediscono il normale prosieguo delle geniali attività dedicate ai bambini; le visite al castello, al parco e al bosco circostante sono, per forza maggiore, ridotte al minimo. Così pure l'attività di ristorazione è limitata a causa delle rigide regole da seguire. Ma i proprietari, pur perfettamente e convintamente ligi alle norme, non si arrendono. Non vogliono arrendersi! Allora si inventano nuove strade, nuove iniziative, nuove attività, anche *on-line*. Racconti di storia, scuola di cucina in diretta, per fare semplici esempi.
Ma nuovi progetti sono in cantiere, progetti che dovranno trovare esecuzione con i fondi rimasti a disposizione. Nasceranno così – tra l'altro – serate dedicate alla letteratura, alla moda, alla storia, all'enogastronomia non solo locali, rivolte ad un vasto pubblico.
Questi sono i nostri imprenditori, la piccola e media impresa italiana che costituisce l'ossatura, la colonna portante della nostra economia.
E che tiene duro anche in assenza di concreti aiuti.
A questi, nel nostro piccolo, cercheremo di dare voce e aiuto.

Federico Serena

A sx. sentiero verso il castello. A dx. Momento di animazione per i piccoli visitatori

eventi a Piacenza e *in Provincia*

•CONCERTI•

8 dicembre 2020

Ferriere

• Concerto d'organo

Federico Perotti (organo) ed Agostino Subacchi (voce) allieteranno la serata con un concerto nella Chiesa di San Giovanni Battista a Ferriere.

Fino all'8 novembre 2020

Piacenza

• Settimana organistica internazionale

La Settimana Organistica Internazionale è una rassegna di grande interesse e valore artistico promossa dalla fondazione di Piacenza e Vigevano, che vede protagonisti i più prestigiosi solisti al mondo.

Domenica 11 ottobre, Basilica di San Savino, ore 16.00 - Vincent Dubois (Francia).
Domenica 18 ottobre, Basilica di San Giovanni in Canale, ore 16.00 – Marco A. Crisni de Magalhaes Brescia (Portogallo).
Domenica 25 ottobre, Basilica di S. Antonino, ore 16.00 – Louis-Noel Bestion de Camboulas (Francia).
Sabato 31 ottobre, Basilica di San Savino, ore 21.00 – Alessandro Perin (Italia).
Domenica 8 novembre, Basilica di S. Maria di Campagna, ore 21.00, Kamil Mika (Polonia).
Ingresso gratuito in tutte le date.

Fino al 24 ottobre 2020

Piacenza

• Piacenza Jazz Fest Reloaded

Importanti jassisti italiani e internazionali saranno tra i protagonisti dell'edizione 2020 del Piacenza Jezz Fest.
Sabato 3 ottobre, Blues on Bach "The music of John Lewis"
Domenica 11 ottobre, Rava Special Edition
Sabato 17 ottobre, Cafiso-Cigalini-Davis "Parker 100"
Sabato 24 ottobre, Mauro Ottolini & Fabrizio Bosso
I concerti del 03/10 – 17/10 – 24/10 prevedono un doppio spettacolo alle ore 19.30 e alle ore 22.00. Il concerto dell'11/10 prevede doppio spettacolo alle ore 17.00 e alle 19.30.
Info e biglietti: 0523/579034 – biglietti@piacenzajazzclub.it

•MOSTRE•

Fino all'11 ottobre 2020

Castell'Arquato (PC)

• "Percorsi" dipinti di Paolo Capitelli

Mostra dei dipinti dell'artista piacentino presso l'elegante "Spazio Arte Gioele Chi?" di Castell'Arquato.

Dal 26 settembre 2020

Piacenza

• Riapertura XNL Piacenza Contemporanea

Info e prenotazioni: Tel. 02 45395116

Dal 28 novembre 2020

Piacenza, Galleria Ricci Oddi

• Ritratto di Signora - Klimt

Finalmente si potrà ammirare nuovamente l'opera di Klimt. Info: Tel. 0523 320742 - info@riccioddi.it

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
  Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
  Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

STUDIART & **BEmore**

Pubblicità&Marketing

UfficioStampa&RelazioniPubbliche

Studiart & BEmore | Via Conciliazione 58/C, Piacenza • Tel. 0523.614650 • info@studiart.it • www.studiart.it